

Se non è esatta l'asserzione del Rolland che Andrea Petrucci abbia dato con la *Stellidaura* (1670), a cui appose la musica il Provenzale, il primo libretto napoletano (chè, come abbiamo indicato, altri lo precedettero), certo è però che il Petrucci (1651-1704), dottore in diritto canonico, membro di parecchie accademie e autore d'un poema in dialetto napoletano: *Agnano Zeffonato* (1678), ha una certa importanza nella storia degli esordi del teatro musicale di Napoli, sia perchè si associa il primo musicista napoletano veramente notevole, sia perchè crea un modello librettistico subito imitato da altri, Francesco Maria Paglia, Silvio Stampiglia, ecc., che diedero all'opera partenopea saggi curiosi, ove l'enfasi s'accoppia alla naturalezza, la stravaganza alla novità. Più ancora che a Venezia, la comicità popolare s'insinua nel melodramma napoletano e i personaggi lepidi e buffoneschi, provenienti dalla commedia dell'arte, invadono la scena. Questo elemento comico, che la fantasia del popolo insapora di piccanti droghe vernacole e parodistiche, diverrà nell'opera buffa del settecento il mezzo più efficace di caratterizzazione folkloristica, popolandola di vivaci macchiette e avvivandola con pittoresche coloriture ambientali.

La biografia di Francesco Provenzale (Napoli, verso il 1610-1704, ivi) è oscura e piena di varianti e d'incertezze che gli storici della musica sono ben lungi dall'aver discriminato e lumeggiato. Pare ch'egli abbia insegnato nel Conservatorio della Pietà dei Turchini dal 1673 al 1701, e che nel 1686 sia succeduto a Giovan-Cesare Netti quale maestro della cappella del tesoro, dove rimase fino al 1699. Il Riemann assevera che verso il 1680 era secondo maestro della cappella reale e che nel Conservatorio della Pietà ebbe fra i suoi allievi Nicola

---

Conservatori e, primo fra tutti, in quello di Loreto, dove nel 1656 fu dato un dramma sacro, *Il fido campione ovvero il B. Gaetano*, opera drammatica in musica di Giovan-Francesco del Gesù, napoletano, detto Apa, sacerdote dei chierici regolari, poveri della madre di Dio, delle scuole pie: Napoli, Gaffaro, 1856; e altre che si davano in palazzi privati. Anche in provincia si trovano tracce del teatro musicale, come nel 1652 in Cosenza, il piccolo melodramma *Orfeo* di Carlo D'Aquino, rappresentato alla meglio: «avuta ragione alla scarsezza delle voci del Inogo». — Vedi BENEDETTO CROCE: *I Teatri di Napoli dal Rinascimento alla fine del secolo XVIII*. Bari, Laterza, 1926.